

democrazia cristiana attorno al professore, democrazia cristiana che avrebbe dovuto nel lungo periodo marginalizzare, con l'aiuto della Chiesa, gli eredi del cavaliere. È la vecchia ricetta Dalemiana per arrivare al potere, della cui sconfitta in questo momento non possiamo che rallegrarci³⁶.

Per una volta potremmo abbandonare la nostra spocchia e smettere di giudicare troppo male i nostri connazionali. L'elettore italiano ha capito benissimo qual era la proposta, e l'ha sonoramente bocciata. È la democrazia.

L'elettore di sinistra in particolare, che è sempre stato più avanti della sua classe dirigente, ha inconsciamente avvertito che rifacendo un governo con Monti il partito avrebbe fatto la stessa fine del PSOK dopo il governo di salute pubblica con i democristiani sotto Papadimos³⁷. Il nostro elettorato si è quindi in parte rifiutato³⁸, per una volta, di firmare un assegno in bianco ed ha mandato, come poteva, una chiara richiesta di cambiamento.

Sono convinto che l'apertura di Vendola e Bersani a 5Stelle sia non solo doverosa, ma che debba essere vissuta da tutti come l'opportunità di unire le forze più vive del paese per uscire dal declino.

Ovviamente ci sono anche punti di distanza siderale con la destra moderna di 5Stelle, ma meno di quanto si pensi: la politica è l'arte del possibile, e la statura delle nostre classi dirigenti si misurerà della loro abilità di dialogare e trovare convergenze. D'altronde, pragmaticamente, non abbiamo nulla da perdere e almeno sapremo se abbiamo a che fare con un nuovo Pannella, come spero, o con un nuovo Orbán, come temo.

Si aprono tempi interessanti: pensate che cosa sarebbe potuta essere negli anni Ottanta l'Italia con i radicali al 25% ed il pentapartito sotto il 30%, e affrontiamo la sfida senza "panicare", come si dice in Toscana, ma cercando con mente lucida soluzioni innovative ai problemi che ci affliggono, senza ripetere vecchie ricette fallimentari. ■

³⁶ Intendiamoci, chiudere la parentesi berlusconiana è un intento lodevole e quella del rigore non è una politica sbagliata in assoluto, ma l'uscita dalla crisi da destra, questo rigore a senso unico contro il lavoro e facendo pagare solo spiccioli al grande capitale ed all'evasione, non ha nulla a che vedere né con la crescita, né con l'equità, e quindi avrebbe rappresentato una continuità con Berlusconi e non una politica di sinistra.

³⁷ Con l'aggravante che da noi non c'era come in Grecia una Syriza credibile e quindi della sinistra sarebbe sparito financo il ricordo, come è sparito il ricordo dei cenacoli protestanti presenti nel Paese qualche secolo fa.

³⁸ Probabilmente anche memore dei disastri fatti dalla nostra classe dirigente nel caso del MPS.

L'illegalità dei droni

MIRCO ELENA intervista MATTHEW EVANGELISTA

Dopo gli attacchi terroristici del settembre 2001 si è sviluppato un grande dibattito: si deve combattere il terrorismo tramite un paradigma di guerra, con azioni militari dirette, o tramite un paradigma civile, di applicazione della legge, che vede l'intervento della polizia e del sistema giudiziario? Il primo approccio è risultato vincitore, come si vede dalle guerre in Afghanistan e in Iraq, lanciate dall'amministrazione di George W. Bush.

Anche se Barack Obama ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, la sua politica contro il terrorismo ha anch'essa seguito il paradigma della guerra, in particolare con l'uso di droni (si veda il Box) per uccidere sospetti terroristi. E già qui si apre un problema. Ne parliamo con il politologo statunitense Matthew Evangelista.

Chi viene considerato "sospetto terrorista", professor Evangelista?

Chiariamo innanzitutto che se le persone sospette sono impegnate in attacchi violenti in caso di conflitto armato, in realtà non sono più "sospette". È allora chiaro quello che stanno facendo. Secondo il paradigma di guerra, se sono coinvolti in un conflitto armato, possono essere uccisi da droni o da qualsiasi altra arma non legalmente proibita. Se sono colti nell'atto di commettere violenza fuori di una zona di battaglia -per esempio, posizionando bombe per uccidere chi transita su una strada- possono essere attaccati e uccisi secondo le leggi nazionali dei paesi in cui commettono i loro crimini, anche tramite droni.

La grande zona grigia, di incertezza interpretativa, riguarda le persone che sono sospettate di organizzare campagne di violenza terroristica, ma nei confronti delle quali non ci sono prove certe, ad esempio non sono scoperte mentre hanno un'arma in mano. Scegliere la via spiccia di ucciderle rappresenta l'antitesi di una procedura normale, da stato democratico, che prevedrebbe il loro arresto e successivo processo; un processo durante il quale le prove contro di loro potrebbero venir esaminate con obiettività.

Si dicono *droni* dei veicoli automatici in grado di effettuare vari tipi di operazioni. Negli ultimi anni sono diventati famosi (o infami) i droni aerei; si tratta di veicoli senza pilota, comandati a distanza (ma anche, specie in futuro, completamente autonomi), in grado di effettuare operazioni di ricognizione sopra tratti di territorio nemico od ostile, o addirittura di portare a termine attacchi armati, utilizzando proiettili, bombe o missili. I droni non hanno sinora prestazioni paragonabili a quelle dei caccia o dei bombardieri militari, ma proprio per questo hanno costi più contenuti e soprattutto permettono di evitare il rischio che, in caso di un loro abbattimento, si perdano i piloti o, forse peggio, che questi cadano prigionieri in mani ostili. Vari stati hanno sviluppato droni: Stati Uniti, Israele, Cina, Iran. Altri paesi (tra cui l'Italia) ne hanno acquistati o stanno cercando di produrli autonomamente (Russia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Svezia). Audaci progetti sono in cantiere per sviluppare droni da caccia o da bombardamento, ad alte prestazioni. Alcune proposte avanzate negli Stati Uniti mirano a disporre, nel giro di qualche decennio, di droni d'attacco velocissimi, in grado di raggiungere nel giro di due sole ore qualunque punto del pianeta.

Che cosa c'entrano i droni?

I droni esistono da decenni. Però le versioni a tecnologia avanzata solo recentemente sono entrate nell'arsenale statunitense in gran numero, con l'amministrazione Obama. Già nel primo anno di governo di questo presidente c'è stato un drammatico aumento degli attacchi effettuati da automi aerei del tipo Predator e il ritmo da allora non è mai rallentato. Entro la fine del 2012, l'amministrazione Obama aveva ordinato più di 350 attacchi, la maggior parte dei quali in Pakistan, un paese con cui gli Stati Uniti non sono in guerra.

Questa pratica è stata oggetto di controversie negli Stati Uniti, in particolare nei circoli giuridici e fra gli attivisti dei diritti umani, e ha fatto arrabbiare molte persone in altri paesi, ovviamente soprattutto in Pakistan. Invece, è stata ampiamente accettata dalla popolazione degli Stati Uniti – secondo un sondaggio del giugno 2012 il tasso di approvazione era del 62% e addirittura dell'83% in un sondaggio di qualche mese prima.

Per quanto riguarda il diritto umanitario internazionale ed il diritto bellico, qual è il testo rilevante per valutare la legittimità degli omicidi mirati tramite droni?

È il primo protocollo aggiuntivo (risalente al 1977) alle convenzioni di Ginevra, dove all'articolo 51 (3) si dice: «Le persone civili godranno della protezione concessa dalla presente Sezione, salvo che esse partecipino direttamente alle ostilità e per la durata di detta partecipazione».

Che cosa significa “partecipare direttamente alle ostilità”?

Un avvocato americano, ex agente della CIA, ha commentato: «Non si può certo colpire qualcuno solo perché ha visitato un sito Web di al-Qaeda, ma allo stesso tempo non si deve certo aspettare fino a quando è in procinto di far esplodere una bomba. Si tratta di una specie di scala mobile». Questo è ciò che intendo per zona grigia.

Le forti critiche sollevate nei confronti dei droni si concentrano soprattutto sul fatto che il loro uso in Pakistan, Yemen, Somalia e altrove costituirebbe una molteplice violazione del diritto internazionale umanitario. Secondo alcune valutazioni, non ci sono conflitti armati legalmente riconosciuti sul territorio del Pakistan, come invece in Afghanistan e in Iraq. Uccidere senza preavviso è giuridicamente accettabile solo durante le ostilità di un conflitto armato. Gli agenti della CIA che effettuano gli attacchi con i droni – per non parlare degli agenti di sicurezza privata che lavorano con loro – non sono combattenti legittimi, non sono soldati, e stanno quindi commettendo un omicidio quando usano droni per eliminare persone. Inoltre sotto l'amministrazione Obama, la lista degli obiettivi da uccidere a lunga distanza è stata ampliata ben al di là dei sospetti terroristi e dei ribelli, per includere anche i trafficanti di droga. Secondo il New York Times dell'agosto 2009, «Cinquanta afgani, che si crede siano trafficanti di droga con legami con i Talebani, sono stati inseriti nella lista del Pentagono di persone che devono essere catturate o uccise».

In realtà, l'amministrazione Obama ha catturato ben poche persone presenti su questa lista, preferendo invece ucciderle con attacchi di droni. Nel 2009 l'allora direttore della CIA, Leon Panetta, lo affermò nel corso di un discorso pubblico, dicendo: «Molto francamente, it is the only game in town, è l'unica attività che permette di affrontare e distruggere la leadership di al Qaeda». Ironicamente, l'uso dei droni è diventato così diffuso e popolare perché la politica della precedente amministrazione – quella di Bush – era così impopolare. Ricordiamo tutti che Bush aveva ordinato il rapimento dei sospetti terroristi e la loro extraordinary rendition («consegna straordinaria») verso paesi terzi nei quali venivano torturati. Quei prigio-

nieri furono detenuti (e molti ancora lo sono) a tempo indeterminato a Guantanamo. Queste politiche erano illegali e impopolari. Come il "New York Times" ha osservato, «sul successo dell'amministrazione americana nell'uccidere possibili terroristi c'è l'ombra di un sospetto: che il signor Obama abbia evitato le complicazioni legate alla detenzione, decidendo, in effetti, di non prendere prigionieri vivi».

Lasciando da parte la legalità e la moralità degli omicidi mirati, la loro accettabilità dipende senza dubbio, almeno in parte, dalla loro efficacia...

La maggioranza degli organi di stampa statunitensi ritiene che lo siano davvero, in ciò condividendo l'opinione dell'amministrazione Obama. Si sostiene che le campagne d'attacco con i droni Predator hanno prodotto confusione e sfiducia fra i capi di al-Qaeda. I critici, tuttavia, hanno sollevato preoccupazioni in quanto gli attacchi stanno creando una reazione contro gli Stati Uniti e sono uno strumento potente per il reclutamento da parte delle organizzazioni terroristiche. Un sondaggio del Pew Center, condotto in Pakistan nel giugno 2012, ha evidenziato che «solo il 17% è a favore degli attacchi dei droni americani contro i leader di gruppi estremisti, anche se questi sono condotti in collaborazione con il governo pakistano». Inoltre, quasi i tre quarti degli intervistati considerano gli Stati Uniti un nemico, contro il 64 per cento tre anni prima.

In che modo l'amministrazione Obama difende la legalità degli attacchi dei droni?

John Brennan, allora consigliere della Casa Bianca nella lotta al terrorismo (e ora direttore della CIA), ha esposto le ragioni degli Stati Uniti nel modo più sintetico: «Per quanto riguarda il diritto internazionale, gli Stati Uniti sono impegnati in un conflitto armato con al-Qaeda, i Talebani e le forze loro associate; questo in risposta agli attacchi dell'undici settembre. Si può anche usare la forza coerentemente con il nostro diritto naturale all'autodifesa nazionale. Non vi è nulla nel diritto internazionale che vieti l'uso di aerei telecomandati per questo scopo, o che ci vieti di usare la forza letale contro i nostri nemici, anche al di fuori di un campo di battaglia attiva, almeno quando il paese interessato acconsente, o non è in grado, o non vuole agire contro la minaccia».

Molti critici sostengono però che il livello delle attività militari dello scontro tra al-Qaeda e gli Stati Uniti non corrisponde più a quello di un conflitto armato. Secondo il giurista Kenneth Anderson – un sostenitore della politica dell'amministrazione Obama sui droni – un conflitto armato di carattere non internazionale (cioè non fra Stati) per essere riconosciuto legalmente deve consistere in combattimento «sostenuto, intenso, sistematico e organizzato». Soprattutto se gli attacchi di droni sono veramente così precisi come pretende Obama, allora non sono un esempio di conflitto armato ma invece di uccisione mirata.

L'amministrazione Obama comunque afferma il diritto degli Stati Uniti a usare la forza letale a distanza e al di fuori di un campo di battaglia, nei Paesi in cui non c'è conflitto armato in corso. E quando le persone obiettivo dell'attacco non hanno nulla a che fare con gli attacchi dell'undici settembre?

L'amministrazione menziona i talebani «e le forze collegate» o «le forze associate», lasciando aperta la possibilità di attacchi contro altri gruppi, come ad esempio la cosiddetta rete Haqqani, che opera lungo il confine tra Afghanistan e Pakistan, oppure i combattenti in Mali e altre aree africane, così come tutti coloro che potrebbero essere collegati, sia pure alla lontana, con al-Qaeda.

Se gli attacchi di droni in Pakistan e Yemen non fanno parte di un conflitto armato riconosciuto a livello internazionale, ci dica qualcosa in più su quale sia la logica legale degli Stati Uniti.

Per capire la logica degli Stati Uniti bisogna ricordare il riferimento che Brennan e altri funzionari hanno fatto a un diritto consuetudinario o «diritto naturale di auto-difesa nazionale». Anderson si riferisce a una «legge di auto-difesa» o di ad una pretesa di naked self-defense, «autodifesa nuda e cruda». Questo esperto poi continua dicendo: «In deroga all'importanza della sovranità ... in quei casi in cui uno Stato non è in grado o non vuole controllare i gruppi terroristici presenti nel suo territorio, gli Stati Uniti si considerano legalmente autorizzati a colpirli nei loro rifugi, come misura di autodifesa. Sono autorizzati a farlo con le loro forze di sicurezza nazionale, inclusi gli agenti civili della CIA». Anderson aggiunge che «questa è una prerogativa a disposizione degli Stati in generale, ovviamen-

te, non solo degli Stati Uniti». In realtà, pochi Stati hanno a disposizione mezzi comparabili, come le armi a tecnologia avanzata e una rete mondiale di agenti sotto copertura.

Per l'amministrazione Obama e per suoi sostenitori come Anderson i problemi che i critici hanno sollevato circa la natura indefinita della «guerra al terrore» in termini di tempo e di spazio non rendono illegali azioni da parte degli Stati Uniti. La prerogativa di auto-difesa non conosce confini del genere. Così l'amministrazione Obama e i suoi sostenitori non sono d'accordo sul fatto la politica dei droni violi i diritti bellici per quanto riguarda il luogo in cui i droni vengono utilizzati. L'amministrazione riconosce peraltro che deve seguire il diritto bellico anche per quanto riguarda il modo in cui i droni vengono utilizzati. Harold Koh, consulente legale del Dipartimento di Stato, ha affermato che:

«questa Amministrazione ha attentamente esaminato le disposizioni che disciplinano le operazioni di attacco mirato, per garantire che tali operazioni siano condotte nel rispetto dei principi del diritto di guerra, tra cui in primo luogo il principio di distinzione, che richiede che gli attacchi siano limitati a obiettivi militari e che gli oggetti civili non debbano essere oggetto di attacco, e in secondo luogo il principio di proporzionalità, che vieta gli attacchi che possano causare la perdita accidentale di vita civile, danni ai civili, danni a beni di carattere civile, o una combinazione di essi, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto».

Molti critici sostengono però che l'amministrazione non rispetta né i principi di distinzione né di proporzionalità.

Uno dei critici più accaniti è stato David Kilcullen, consigliere dell'ex segretario di Stato Condoleezza Rice durante l'amministrazione Bush. Nel maggio 2009 ha dichiarato che «dal 2006 abbiamo ucciso 14 leader di al-Qaeda con attacchi dei droni; nello stesso periodo di tempo abbiamo ammazzato 700 civili pachistani nella stessa area». A suo parere, l'amministrazione non rispettava la norma di proporzionalità.

Se il principio di discriminazione è preso sul serio, gli attaccanti devono essere in grado di identificare quali obiettivi sono veri combattenti e quali sono civili. L'unico modo per sapere se i principi di distinzione e di proporzionalità sono stati onorati è capire il processo attraverso il quale gli Stati Uniti determinano gli obiettivi per gli attacchi dei droni. I giornalisti hanno descritto un sistema altamente segreto e centralizzato; così centraliz-

zato che la decisione finale sugli obiettivi – tra i quali vi possono essere anche cittadini statunitensi – spetta al presidente Obama stesso. Secondo un resoconto dettagliato e ben documentato dal “New York Times”, l'approccio di Obama considera «tutti i maschi in età militare presenti in una certa zona come combattenti ... a meno che non vi siano dati di intelligence espliciti, seppur postumi, che dimostrino la loro innocenza». In altre parole, la CIA e il Pentagono suppongono che le persone in una determinata area siano tutte combattenti, a meno che qualcuno li convinca, dopo l'attacco, che sono stati uccisi degli innocenti. Si tratta effettivamente di una politica del tipo «il morto è colpevole a meno che non sia dimostrato innocente; e se anche era innocente, comunque ormai è già morto». Non è sorprendente, allora, che ci sia una discrepanza tra le affermazioni dell'amministrazione Obama, relativa a un piccolissimo numero di vittime civili, e le proteste dei suoi critici, secondo cui i civili hanno sofferto in modo sproporzionato.

Tutto questo è piuttosto scioccante. Si tratta quasi di una questione di definizioni...

Come ha scritto il New York Times: «I funzionari antiterrorismo insistono che questo approccio ha una logica semplice: le persone in una zona di attività terroristica ben nota, o trovati assieme ad un operativo di al-Qaeda, probabilmente stanno combinando guai». Questo è già lontano dall'obbligo previsto dal protocollo di Ginevra, secondo cui i civili vengono protetti «salvo che essi partecipino direttamente alle ostilità». Quindi, per me, è difficile evitare la conclusione che l'amministrazione Obama ha violato il diritto internazionale nell'uso che ha fatto dei droni. ■